

Arte, il "dialogo" tra Belli e Rosmini

COSIMO COLAZZO

Studiando Carlo Belli - lo faccio da tempo e questo dovrebbe essere l'anno di un libro sul suo rapporto con la musica - si incrociano i suoi riferimenti al pensiero di Rosmini. Nella sua idea di arte astratta Belli evoca tutti gli artisti che in Europa sono impegnati nella prima parte del '900 nei vari campi.

CONTINUA A PAGINA **38**

Cultura

Arte, il "dialogo" tra Belli e Rosmini

COSIMO COLAZZO

(segue dalla prima pagina)

Arte, architettura, musica, grafica, design, letteratura ecc. - impegnati a rinnovare concezioni, metodi, tecniche, espressioni: Mies van der Rohe, Kandinskij, Casella, Satie, Stravinskij, Pollini, Figini, Terragni, Bontempelli, Savinio - tutti gli sono noti, molti amici, compresi con acutezza nei loro contributi essenziali e nei nuovi contesti in cui si stanno formando. Ma dal punto di vista filosofico, salvo un riferimento a Bergson - che destruttura le forme filosofiche tradizionali per invocare una relazione più sensibile e aperta con le cose - il suo rinvio è a Rosmini, alla sua idea di Essere come alterità assoluta verso cui dirigersi attraverso processi di depurazione dall'umano e dal materiale. Sulla via di Rosmini incontra Francesco Acri, filosofo catanzarese docente all'Università di Bologna, traduttore di Platone. In filosofia, Belli potrebbe apparire tremendamente antiquato. Certo gli sono chiare e note tutte le spinte che le riviste d'inizio secolo imprimono verso nuove aperture filosofiche: "La Critica" di Croce che fonda il neo-idealismo; "Leonardo" con le aperture al pragmatismo anglosassone; e, in tutte, un interesse e un'attenzione al sindacalismo rivoluzionario di Sorel. Ma di fronte a quest'ampia mensa a cui attingere, fa un salto indietro e indica Rosmini come nume filosofico dell'arte astratta.

Limitante considerare che Belli richiami Rosmini per una questione di campanile. Sicuramente c'è ben altro. Andando a rileggersi con attenzione Acri e, quindi, Rosmini, ci si trova ben al di là della riduttiva idea che Rosmini sia solo roba da ecclesiastici. Sulla scorta di Belli - del Belli prima mussoliniano, poi conservatore, poi quasi lefebvrano (per amore del canto gregoriano), ma sostanzialmente sensibile al nuovo, con un'idea molto precisa e affinata e individuata di arte - si incontra Rosmini e prende senso il loro dialogo. L'alterità ricercata da Belli corrisponde a quella che si figura Rosmini. Che impone all'Io un distacco da sé, un inoltrarsi verso "l'altro", che noi tentiamo di circoscrivere e definire attraverso processi di "oggettivazione", ma che può cogliersi - per Rosmini - solo attraverso l'atto

più radicale della "inoggettivazione", consistente in un versarsi nell'alterità per abitarla. Il che accade se ci si rende dimentichi di sé. Belli, dalla sua parte, parla di un distacco dall'"eterno umano", di un accesso alla dimensione astratta dell'arte che può avvenire con uno strappo e successivamente con processi e operazioni di distillazione. Ma il cogliere - su questo Belli è chiaro - l'essenza artistica dell'operazione non è un atto razionale-costruttivo: vi è un punto sensibile-creativo che muove la scelta, che presenta quindi caratteri che sono di là da misura e calcolo.

Per Rosmini il rapporto con l'alterità umana è un "inaltrarsi", bellissimo termine da lui coniato per dire il muovere verso l'Altro, che non è la semplice compassione, ma un atto fondativo dell'essere uomini legati a un progetto sociale orientato dal cristianesimo e dai suoi principi (comunque immune, per lui, nella traduzione politica, a socialismo e comunismo, semmai liberale e per un suffragio a base censitaria) - e a un progetto più universale, etico-morale, letto in termini religiosi. In tale spinta radicale, laboriosa e difficile - che significa abbandonare se stessi, ogni difesa, ogni rotta prevista - si incontrano l'Altro e Dio. Rileggere Rosmini, sottratto a uno studio meramente ecclesiastico-filosofico, ne rende la modernità e ci fa capire perché Belli lo invochi come lume filosofico in tempi e contesti storici pur così diversi.

I "Rosmini Days" - incontri, conferenze, proiezioni, visite guidate alla Casa e a luoghi rosminiani, la cui VI edizione si è tenuta quest'anno a Rovereto (14-20 giugno) - aiutano a riflettere e ad aprirsi verso nuove, laiche, contemporanee ri-letture del pensiero rosminiano. Il fatto che a suo tempo sia stato quasi scomunicato e assai ridotto nella sua "agency" (fu parroco di San Marco a Rovereto solo per un anno, e alcuni suoi libri furono messi all'indice), significa qualcosa. Che Belli a lui si accompagni per mettere a fuoco la sua trasgressiva idea di arte astratta, pure. Su questo e su Rosmini, allora, vale la pena di tornare con un nuovo sguardo.

Cosimo Colazzo
Insegnante e musicista